



Equipes Notre-Dame

SESSIONE CRS

Sassone 25-26-27 Settembre 2015

SCELTI PER AMARE (ascolto)

Gianni e Teresa ANDREOLI

Vorremmo cercare di proporvi alcuni spunti di riflessione su questo argomento, **scelti per amare**, e partiremo necessariamente, come nostra abitudine, da un'analisi testuale rapportata ai documenti e alla storia del Movimento ma non potremo fare a meno di condirla con le nostre esperienze, con la speranza che gli uni e le altre siano elementi nei quali ci si possa riconoscere, anche criticamente.

Chi siamo:

Gianni e Teresa, incontrati per caso alla stazione Principe di Genova nell'ottobre del 1981. Amore a prima vista? Forse. Ci accomunava la scelta di essere usciti dalle nostre case per prestare un servizio in Irpinia dopo il terremoto dell'80. Ci siamo sposati dopo 5 anni di fidanzamento e presto abbiamo accolto i nostri tre figli. Ora sono grandi, 27, 25 e 23 anni e da un anno Giacomo il più grande è uscito di casa, ha scelto di rendersi autonomo. Da poco abbiamo festeggiato 29 anni di matrimonio e, fermandoci a guardare indietro, proviamo a leggere nelle pagine della storia della nostra vita. Una vita come tante altre, ma unica perchè disegnata per noi. Quale è la consapevolezza che abbiamo oggi di tutti questi anni insieme? Vorremmo dire che ogni giorno il Signore ci ha interpellato facendoci trovare nella nostra quotidianità, in famiglia, sul lavoro, in Parrocchia, per strada, in casa.... Ogni giorno siamo chiamati, ed ogni volta possiamo scegliere e decidere di lasciarci interrogare, attraversare dalle storie di chi ci cammina accanto oppure lasciare che ci scivolino addosso che non entrino dentro di noi. Crediamo che ognuno di noi qui presente potrebbe raccontare la propria vita ed ognuna sarebbe diversa ed unica, meravigliosa.

Oggi, come tutti voi, siamo chiamati al servizio e se nel servizio esprimiamo in qualche modo la nostra vita, chiediamoci se io e te ci siamo scelti per amare. Quale consapevolezza avevamo all'inizio, quale adesso, come è cresciuta, che cosa l'ha fatta crescere e che cosa ha generato, come si esprime verso gli altri (figli, genitori, amici,...).

Allo stesso modo potremo farci queste domande parlando del servizio, della consapevolezza di essere scelti, di come esprimiamo concretamente questo cammino.

(Hai scelto me – Zuccherò)

foto che scorrono sulla base musicale)

La scelta

Vorremmo partire da questa affermazione: Come l'amore è per ognuno di noi, allo stesso modo ognuno è scelto. Scelto perché pensato, perché sta a cuore.

Il Salmo che preferisco è il 139, chi ci conosce ci scuserà se spesso lo citiamo e lo prendiamo come riferimento.

Signore, tu mi scruti e mi conosci.....

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,

intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

Il pensiero di essere stato amato da sempre, quando venivo formato nel segreto, il fatto di essere conosciuto fino in fondo, la lode per il prodigio che rappresento:
quanto c'è di questo amore di Dio nella relazione con te, quanto riesco ad esprimerla nella nostra vita coniugale?
quanto c'è di questo amore di Dio nella relazione con gli altri, quanto riusciamo ad esprimerla nel nostro servizio?

Siamo, esistiamo perché Dio ci ha voluti, ci ha scelti. Non siamo noi ad aver scelto di essere, di nascere, è il Suo amore che ci ha voluto. Non abbiamo neanche scelto la famiglia in cui nascere, la città o il Paese. Poi siamo cresciuti e crescendo abbiamo preso coscienza del nostro esistere e del nostro esistere per amore. Ci siamo trovati in una famiglia ed abbiamo sperimentato l'amore di figli, di fratelli. Abbiamo intessuto legami e relazioni e ci siamo trovati fra amici a vivere l'allegria, la condivisione, la solidarietà. Viviamo in una città o in un paese, in Italia e siamo chiamati a vivere l'attenzione, l'accoglienza, la collaborazione, il coinvolgimento.

Scegliere l'altro e sentirsi scelti dall'altro, che grande esperienza è l'amore di coppia. Ti ho scelto perché ti amavo ed ho scelto di amarti per sempre.

Quanto c'è di divino in questo nostro amore? Nel sacramento del matrimonio l'amore degli sposi diventa specchio dell'amore di Dio; Mons. Russotto ci ha detto recentemente che noi sposi siamo "il bacio di Dio" e Mons. Paglia parlando dello stupore di Dio di fronte alla creazione dell'uomo e della donna e dell'amore che li unisce, dice che ci viene consegnato il compito di continuare "a garantire a Dio il sogno e lo stupore di fronte all'amore dell'uomo e della donna".

Essere genitori, accogliere ed amare i figli anche quelli non tuoi che il Signore ti mette sulla strada. Scegliere un cammino da cristiani, di coppia, nelle equipe. Accettare un servizio. Sentirsi amati, amare. Una volta nati, sembra incredibile, ma non si può fare a meno di scegliere.....

Padre Caffarel racconta così l'inizio della sua chiamata, della sua vocazione: " A vent'anni, Gesù è diventato Qualcuno per me. In quel lontano giorno di marzo ho fatto esperienza di essere amato e di amare" e da allora si è speso perchè gli altri potessero trovare Gesù e vivere con Lui questo incontro intimo e profondo. Questa è l'essenza del nostro essere cristiani, dobbiamo diventare cercatori di Dio. Ma come? Siamo fortunati perchè abbiamo scelto di cercare insieme, in coppia, insieme ad altre coppie. Dobbiamo essere custodi di questo compito che ci siamo assunti prima di tutto verso noi stessi, verso il nostro coniuge e, facendo servizio, verso le coppie che ci sono affidate.

Scegliere nel servizio

Lo scopo del nostro servizio è vivere una relazione d'amore con gli equipiers che ci sono affidati. La parola Amore è grossa e impegnativa, potrebbe evocare un certo sentore di retorica, ma in realtà siamo chiamati al servizio per prenderci cura di qualcuno, delle coppie, delle persone. C'è sicuramente una dimensione umana in tutto questo, i nostri limiti e le nostre competenze, capacità innate, risorse e disponibilità. Ma è innegabile che alla base ci sia qualcosa di più grande: Dio ci ha creati perché ci ama, per amore, attraverso l'amore di un uomo e di una donna. Dio ci invita a spendere la nostra vita nell'amore, amando come Cristo Suo figlio ci ha insegnato.

Dio ha scelto ognuno di noi donandoci carismi differenti per rendere ricca l'umanità. In questo periodo della nostra vita siamo stati chiamati ad un servizio, cioè siamo stati scelti per amare.

Sempre P.Caffarel alle coppie che gli hanno chiesto se era possibile cercare Dio e santificarsi in coppia, ha risposto "cerchiamo insieme". Da quel piccolo gruppo di cercatori di Dio è nato il nostro Movimento, così grande, diffuso in tutto il mondo. Siamo reduci dall'Incontro Internazionale per le coppie responsabili regionali e possiamo testimoniare come questo senso di internazionalità e di coppie in cammino sia una grande ricchezza per ognuno di noi, per il Movimento ed anche per la Chiesa, ma.....siamo davvero consapevoli che nel nostro servizio siamo noi a dover custodire fedelmente ciò che P. Caffarel ha sognato e voluto per le coppie che hanno scelto di intraprendere questa strada? Non possiamo farci degli sconti o chiudere gli occhi; non dobbiamo accogliere e affrontare questo cammino senza richiedere impegno e fedeltà, prima di tutto a noi stessi. E' così anche nel Matrimonio. Nella Carta leggiamo "*nessuno è costretto ad entrare in equipe né a rimanervi*"; nel nostro servizio dobbiamo fare in modo ed essere garanti che chi entra e vuole rimanere possa fare davvero il cammino di coppia che ha scelto di compiere accettando di partecipare all'equipe. E se ci accorgiamo che qualcuno è in difficoltà o è lontano o tende a chiudersi nella "tranquillità" della sua equipe di base, non dobbiamo stare tranquilli, interrogiamoci sul perchè, andiamo a trovarlo, cerchiamo di capire quale possano essere i motivi e cerchiamo di riproporre l'essenza e il contenuto originario e vero del Movimento.

E' importante che siamo consapevoli che in questo momento siamo responsabili di un gruppo di coppie e dobbiamo farci carico del loro cammino all'interno di questo movimento; ognuno di noi può usare il modo e gli strumenti che vuole, può davvero mettere in gioco il suo modo di essere, il suo modo di amare, con passione.

Lasciamoci interpellare da questa provocazione e stiamo sereni. Ricordiamoci sempre che nel nostro servizio non siamo soli. Siamo stati scelti e poi chiamati. Come? La chiamata al servizio nasce da un discernimento, dalla preghiera, dall'affidamento allo Spirito. Non è un'elezione, né la scelta fra le coppie che NOI pensiamo adatte a quel tipo di servizio o fatta guardando l'indirizzario e puntando il dito.... Immaginiamo che nessuno scelga le coppie in questo modo. C'è un'equipe di settore dove insieme a tutte le persone che ne fanno parte, e ricordiamo chi sono, le Coppie di collegamento, la coppia dip, la CRC ed il consigliere spirituale, lavoriamo per le nostre equipe e le nostre coppie. Insieme, ognuno con il suo specifico, con le sue responsabilità ma tutte vicine ed attente alle coppie affidate. Conoscendo le coppie, le loro storie i momenti che stanno vivendo, potrà essere più facile intuire, dopo un momento di preghiera e di affidamento allo Spirito, a chi poterci rivolgere per offrire il dono del Servizio.

.....
Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga (Gv. 15, 16)

Analizziamo anche questa parola e cerchiamo di leggere come si applica nella nostra vita e nella nostra esperienza.

Essere scelti nel servizio, essere chiamati, per noi è stata un'esperienza sempre molto piena di significato.

Ricordiamo tutte le proposte, a partire da quella del collegamento a quella di responsabili di Equipe Italia, i pilotaggi, e anche quelle alle quali abbiamo scelto di dire di no.

Ognuna è capitata in un momento particolare della nostra vita; o forse, proprio in quel momento, era la chiamata che assumeva un aspetto particolare e rendeva particolare quel momento. Come dire, il momento acquistava un significato diverso proprio perchè vissuto alla luce di quella

chiamata.

Per il collegamento ha rappresentato un'opportunità di aprire una finestra sul Movimento, per la Regione è stata l'occasione di non chiuderci nella nostra dolorosa esperienza di sofferenza familiare.

Sempre, a prescindere dalle modalità, abbiamo percepito che dietro c'era un pensiero: un discernimento fatto da chi ci passava il servizio, un averci a cuore da sempre da parte di Colui per il quale la risposta alla chiamata assume un senso e un significato.

In questo contesto quindi trovano un confine e una definizione le frasi che sentiamo spesso in questi casi e che talvolta diciamo forse un po' meccanicamente: *“non dobbiamo preoccuparci delle competenze, non saremo mai soli, alla fine sarà più quello che avremo ricevuto di quello che avremo dato,.....”*

Queste verità assumono sostanza, resistono alla storia, solo se si vive concretamente lo scopo della scelta: per amare, diciamo nel titolo di questo incontro, uno scopo che ci viene ricordato nella Parola che abbiamo letto: costituiti per andare, portare frutto e che sia un frutto che non deperisce.

Ecco allora che possiamo provare a definire i contorni di questo servizio nella logica appena ricordata:

andare, portare frutto, un frutto che dura.

Andare.

Le sollecitazioni, gli inviti, le esortazioni che Papa Francesco continuamente esprime rispetto all'atteggiamento di uscita che il cristiano deve avere ci fanno pensare che ben poco potremmo aggiungere. In effetti, anche nel servizio o forse proprio nel servizio di CRS il movimento verso gli equipiers è fondamentale. Soprattutto verso coloro che stanno alla periferia. Sì, perché anche nel nostro Movimento c'è chi sta alla periferia: forse non si tratta di situazioni così eclatanti come quelle evocate dal Papa ma dobbiamo preoccuparci delle Equipe che non riusciamo a raggiungere, di chi non vediamo da tanto tempo, di chi non conosciamo, di chi è anziano o vive qualche difficoltà nota o, a maggior ragione, solo sospettata.....

Tante volte ci è capitato di esclamare sorpresi: *“proprio loro, chi lo avrebbe mai detto, nulla lasciava immaginare che...”*

Eppure forse una presenza, un'attenzione, una vicinanza discreta ma che sa farsi cogliere, un sostegno, una preghiera, chissà,

Muoverci impegnando il nostro tempo, la nostra fantasia e creatività, credendo fermamente nella gioia dell'incontro e rendendo concreta e visibile questa testimonianza di vicinanza attiva.

Testimonianza dei nostri spostamenti, della fatica e della ricchezza.....

Portare frutto

A che cosa pensiamo quando ci domandiamo quali sono i frutti che siamo chiamati a portare? Potremmo essere sviati e travisare il concetto, se ci riferiamo ad una visione eccessivamente pratica e materialista di questa fecondità.

Forse il frutto vero è la conversione del cuore, il cambiare vita, lasciarci abitare dal Signore che vive e agisce in noi.

L'attenzione si sposta quindi sui frutti che porta lo Spirito e non su quello che facciamo noi nel nostro servizio. O meglio, è il nostro servizio che porta i frutti dello Spirito che, come ci ricorda Paolo, sono *“amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo”* (Gal 5, 22-25) e nel nostro servizio siamo chiamati proprio a questa testimonianza.

Nel corso dell' impegno di CRS avrete modo di provare come questa conversione, questa trasformazione, saranno capaci di cambiare la fatica e l'impegno in una progressiva consapevolezza dell'agire di Cristo in noi verso gli altri.

Spesso usiamo il termine “essere al servizio” riferendoci a qualcuno che ha un ruolo. A volte risulta anche non semplice definire questo spazio all'interno della Chiesa soprattutto in quelle realtà che continuano a separare clero e laici, senza riflettere sul fatto che tutti noi siamo sacerdoti di Dio.

Mons. Paglia nel suo discorso alle coppie responsabili regionali, qualche giorno fa proprio qui ci diceva che spesso fra le famiglie e la Chiesa si crea un fossato, una spaccatura. L'amore che riceviamo dal Sacramento del matrimonio è dinamico, ci spinge ad uscire da noi stessi, dalle nostre case, ci spinge a metterci in gioco là dove ci sentiamo chiamati, adatti, là dove ci sembra di rispondere ad una chiamata di servizio. Concludeva dicendo che *“noi coppie e famiglie siamo troppo poco ecclesiali e la Chiesa è troppo poco famiglia, è necessario ricreare un'alleanza”*.

“Anche voi, come pietre viventi, siete edificati per essere una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo.” (1 Pt. 2-5)

Ciascuno di noi deve mettere al servizio degli altri il suo dono, ciò che Dio ci ha dato. E non è indispensabile avere un servizio in senso stretto, un incarico formale, sappiamo di doverci impegnare a prescindere per metterci a disposizione. Questo impegno presuppone uno stretto legame con il Signore, una relazione con Gesù che ci converte e ci trasforma, come abbiamo detto. Ed è proprio questa relazione che può consentirci di portare frutti che durano. Come rendiamo vivo il nostro legame con il Signore? Riusciamo a pregare e a pregare in coppia? Non serve molto, forse basta fermarsi insieme per un tempo dedicato in cui rivolgere i nostri occhi a Dio ed aprire il nostro cuore offrendo a Lui le nostre giornate, le nostre fatiche ma anche le nostre gioie. E' Lui che ha scelto noi e che aspetta soltanto che noi rivolgiamo i nostri occhi insieme verso Lui per ricolmarci del Suo amore che noi abbiamo scelto nel giorno del nostro matrimonio.

un frutto che dura

Il frutto che dura nel nostro servizio è il cammino della coppia che ci è affidata, che è il vero talento. Molto spesso pensiamo alla parabola dei talenti come ad una quantità di doni diversi che sono assegnati a ciascuno, ma restiamo legati all'ambito delle competenze, le capacità, le doti individuali.

Pensiamo cioè alle persone che vediamo come dei contenitori di abilità varie, diversamente rappresentate, che possono o meno essere messe a disposizione della crescita e del bene comune. Ma se guardiamo da un'altra visuale, potremmo invece dire che i talenti sono le persone/coppie che ci vengono affidati nel servizio.

Il baricentro è cambiato, l'attenzione non è più su di noi e le nostre competenze, la generosità con la quale le mettiamo a disposizione, ma l'altro diventa lo scopo e il fine del nostro dono.

Siamo chiamati a consumarci, a spenderci perché loro crescano, siamo chiamati a rendere conto di come abbiamo favorito il loro cammino, la loro fecondità, la ricerca del loro sentiero.

Per rispondere a questa chiamata occorre mettersi in una disposizione di ascolto

Ascoltare

Stammi bene a sentire:

con questa frase un po' violenta spesso mi rivolgo a chi incontro, in casa o sul lavoro.

Più in generale, non accolgo benevolmente chi cerca di parlare mentre sto parlando io (e questo può in parte essere comprensibile) ma in realtà ho anche difficoltà ad aspettare che gli altri concludano un discorso se io ho in mente qualche cosa che potrebbe rappresentare la conclusione del concetto, o come io terminerei la frase. (questo ha anche un termine tecnico che si chiama metacognizione!!)

Ascolto, ascolto, diceva Bruno durante le nostre riunioni quando, in qualunque altra situazione

analoga, il coordinatore o responsabile dell'incontro avrebbe più realisticamente detto "silenzio" nel tentativo di riportare il confronto entro il rispetto funzionale del proprio turno di parola.

In questa diversità di approccio ci sta un mondo, la chiave di volta per comprendere il senso del servizio che abbiamo vissuto in Equipe Italia. L'invito proattivo a non disperdere l'opportunità di fruire di ciò che l'altro sta dicendo che passa attraverso un'educazione personale che non reprime il mio dire ma dà più spazio al mio ascoltare, il suggerimento di imparare a leggere di più nell'altro la ricchezza del suo pensiero, lasciando il tempo che lo stesso si formi, esca dalle labbra e nel tempo che percorre lo spazio che lo separa dalle mie orecchie io abbia il tempo di fare il giusto spazio anche nel mio cuore.

Tempi e spazi per l'ascolto, la vera ricchezza della relazione con l'altro passa proprio attraverso questi parametri.

Ripenso al sussurro con il quale mia madre improvvisamente morente mi chiese di procurargli un prete che non riuscii a trovare e urlai al telefono del centralino tutta la mia rabbia, sentendomi colpevole di un suo conto in sospeso con il Padreterno.

Ripenso al respiro ansimante di mio padre che farfugliava cose incomprensibili e che avrei continuato ad ascoltare purché non si interrompesse la sua vita così presto, mentre avevo smesso di ascoltarlo forse troppo precocemente.

Continuo a portarmi dietro questa contraddizione, da una parte la certezza della presenza di Dio nel sussurro, nella brezza lieve, dall'altra una modalità espressiva che è una mia caratteristica e che poco si presta a favorire l'ascolto del prossimo.

E' Gesù che ci insegna ad ascoltare. Lui nella Sua vita non ha fatto altro che mettersi in ascolto delle persone e delle situazioni che incontrava per entrarci dentro e farle transitare nel Suo cuore. E attraverso questo dialogo fatto di ascolto e di accoglienza, ha fatto miracoli. Se vogliamo entrare in relazione con gli altri dobbiamo davvero imparare ad ascoltare perchè, come ci diceva Mons. Russotto, "senza ascolto non c'è parola, senza parola non c'è relazione e senza relazione non c'è amore". In fondo tutti noi dovremmo avere imparato cosa vuole dire ascoltare. Sappiamo bene quale importanza abbia l'ascolto nella pratica del DdS, mi pongo di fronte a te alla presenza del Signore, per ascoltare ciò che tu mi dici e attraverso le tue parole imparo a riconoscere quella parte di me che da sola non potrei vedere. Solo chi sta fuori di me e mi ama mi può dire con un linguaggio che non giudica né accusa, ciò che in me può essere modificato o cambiato perchè io possa camminare più speditamente sul sentiero che Dio ha disegnato per me. Ma se non ci ascoltassimo, che significato avrebbe per noi questo punto concreto di impegno che sta a fondamento della nostra spiritualità?

Quale tipo di comunicazione potrebbe esistere con le persone che non sono più in grado di parlare, ma che potrebbero avere ancora tante cose da dire? Molto spesso l'ascolto presuppone silenzio, pazienza, attenzione ai piccoli gesti, sguardi, contatti. Solo in questo modo io posso ancora pensare oggi di avere un dialogo con la mamma, solo se sono capace di fermarmi in silenzio accanto a lei e accarezzandola ed abbracciandola riesco a cogliere i minimi spostamenti, gli occhi che si aprono e chiudono, le smorfie e il tono dei muscoli che aumenta o diminuisce. Sono questi i segnali che ancora lei riesce ad esprimere; non so se abbiano ancora un significato di comunicazione in senso stretto, una consapevolezza oscurata dalla malattia, ma per certo so che i miei abbracci e le mie carezze le comunicano ancora tanto e solo così posso ancora dirle che le voglio bene. Quante volte nella vita ci siamo trovati davanti ad interlocutori incapaci di esprimersi nel modo in cui noi ci aspettavamo che lo facessero. Dobbiamo partire da noi, trovare il modo per metterci in ascolto.

E così sarà nel nostro servizio di responsabili, ascolteremo i diversi modi di esprimersi delle coppie delle nostre equipe, accoglieremo la ricchezza che ognuna di loro esprime anche nella differenza e

creeremo ponti di dialogo e di accoglienza.